



La cerva di sant'Egidio



Anno XVI N° 28 - 9 Giugno 2013 X Domenica del Tempo Ordinario

1ª LETTURA 1° RE (17,17-24)

2ª LETTURA GALATI (1,11-19)

VANGELO DI LUCA (7,11-17)

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Via Chiesa di S. Egidio N° 110, 47521 Cesena (FC) - tel. & fax 0547-384788
Sito: www.parrocchiasantegidioabate.it e-mail: info@santegidioabate.it
Nuovo indirizzo posta elettronica E-mail: parrocchiadisegidio@gmail.com

«Un grande profeta è sorto tra noi»

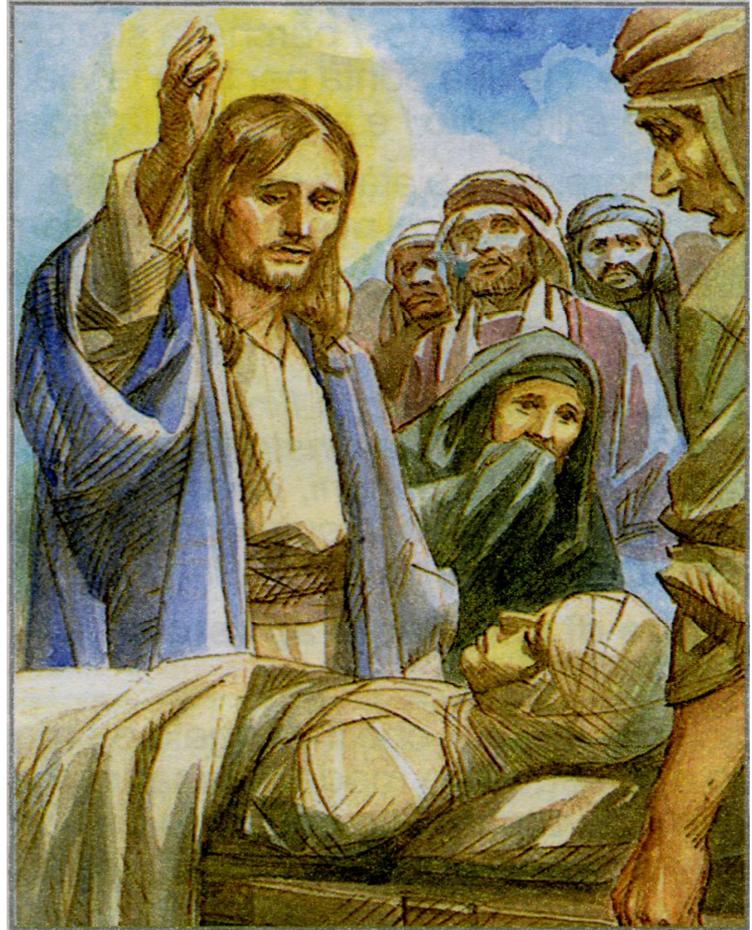
In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Riflessione

Incontrando il corteo funebre, Gesù, che si trova sul suo tragitto, è commosso dal pianto inconsolabile della madre.

“Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: Non piangere”. Due parole vere, di consolazione umana, che scaturiscono dal cuore colmo di misericordia dell’Uomo-Dio. Quale fiducia ci deve dare l’amore del Signore! Davanti alla nostra lotta per essere cristiani migliori, nella quale noi commetteremo talvolta degli errori e dei peccati, se questi ci fanno soffrire - come soffriva il cuore di quella madre -, il Signore avrà anche per noi misericordia. Dal canto nostro, dobbiamo imparare a guardarci intorno e ad accogliere le chiamate che Dio ci manda attraverso il nostro prossimo. Non possiamo vivere rinchiusi negli stretti limiti dell’egoismo, voltando le spalle alle situazioni di molte persone che hanno bisogno del nostro aiuto.

Il giovane si alzò, e il suo corpo che era divenuto cadavere sentì che la vita scorreva nuovamente nelle sue vene. Capiterà lo stesso molto spesso nell’apostolato, perché il Signore è sempre disposto a rifare miracoli come quello di Nain: anime che “risusciteranno” alla vita cristiana. Quando Cristo passa tra gli uomini, se lo sappiamo portare con noi, molti occhi vedono di nuovo, molte orecchie ascoltano la parola di Dio e anime morte rinascono a una vita nuova per mezzo del sacramento della penitenza.



**Gesù disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!»
Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. E lo restituì a sua madre.**

ATTENZIONE

Carissimi parrocchiani,

quest'anno, in occasione dei sessanta anni della Parrocchia, si è pensato di promuovere una particolare iniziativa: la

“RIMPATRIATA”

di tutte quelle persone e famiglie che per un certo periodo hanno vissuto a Sant'Egidio.

RICORDARSI DI CONTATTARE:

BENITO GREGORI

tel. 0547 382092

STEFANO TOGNI

tel. 3471585876

MORIGI GIAMPIERO

tel. 0547 384024

entro il 9 giugno prossimo.

U N N U O V O

Carissimo Sant'Egidio,

chi ti scrive è don Filippo Cappelli, il diacono della Chiesa di Cesena - Sarsina che da quest'estate sarà nella tua parrocchia a fianco di don Gabriele Foschi. Sì, sembra strano ma sto scrivendo proprio a te. Finalmente nella notte si sente l'estate arrivare, quella vera, quella dalla luce troppo bianca, e ho pensato che fosse una buona idea scriverti oggi: c'è un po' di vento, ma caldo, piacevole, e così forse le parole arriveranno un po' prima o magari si perderanno nell'aria (se devo decidere, preferisco che vadano smarrite verso il mare a che arrivino fuori tempo).

In giorni come questo mi capita di pensare a qualcuno e quel qualcuno mi si presenta poi in qualche modo. Così oggi ti scrivo e poi vado a dormire. Forse mi verrai a trovare nei sogni, sotto la forma di musica di sottofondo o un film in bianco e nero. E, ancora forse, ci metteremo a chiacchierare di città lontane, del modo migliore di gettarmi 'anima e corpo' nella tua parrocchia e forse potresti anche darmi qualche consiglio sulla tua gente, su come servire qui il Signore nel modo più opportuno. E, perché no?, anche per riuscire a riconoscere che siamo noi, se un giorno finissimo per incontrarci per strada.

Sai, Sant'Egidio, ti scrivo e il passato torna a bussare. Chissà cosa c'è di rigoglioso in questi cespugli, nei rovi dei ricordi, nelle appassionate dita nervose di una tastiera. So che dovrei parlarti di me, ma se ti scrivo affidandomi a memorie strane e spontanee, istintive, forse può funzionare ugualmente, giusto?

La prima cosa che mi torna in testa è quando il nostro vescovo mi ha segnalato di essere destinato alla tua parrocchia. Era il 20 aprile scorso, il giorno della mia ordinazione diaconale. Io ero nella mia soffitta. Cercavo un me stesso che mi pareva di aver perduto dopo aver lasciato la mia precedente parrocchia di servizio. Schiacciai in modo prudente un paio di assi, e la polvere alzandosi parve neve. Lassù era buio col giorno dentro agli occhi, ritrovai il me stesso che cercavo su una panca, anch'esso fatto di polvere, che in un colpo di tosse pronunciò: «Fossi tornato in tempo...». Accesi allora la luce e d'un tratto svani nel nulla di quella soffitta. Era necessario resettare il passato per gettarsi con le braccia più aperte possibili in una nuova comunità, grande e piena.

Ho detto resettare ed è inesatto. Perché le esperienze fatte ti accompagnano come gli ombrelli quando piove. Così inizio a pensare, col cappuccio della bic ficcato in bocca. Cosa ho imparato nella vita? Ho imparato a custodire la fede nel silenzio, come il maggiore dei beni. Ho imparato ad innamorarmi ogni giorno del Signore. Ho imparato ad amare l'arte, la filosofia, il cinema e la musica. Ho imparato a fare fatica su quelle cose all'università, perché l'amore costa. Ho imparato ad amare le persone che incontro, e amare il calcio, il basket, i film dei fratelli Coen e di Kubrick, i libri di Kafka e Buzzati, la musica ska, punk, e Beethoven. Ho imparato ad avere freddo. Ho finto di avere caldo quando dentro gelavo. Ho imparato a fingere, e quindi ho imparato a ricredermi perché restare sinceri vale molto di più. E ho imparato a ricordare tutti i sogni che faccio.

Ho visto molti occhi ma non ne ho mai imparato il colore per meglio imparare a sorprendermi ogni volta che li avrei rivisti. Ho imparato a suonare sulle dissonanze di accordi diminuiti privati della tonica. Ho imparato che la stanchezza è più che altro una questione esterna, e che il corpo è molto più resistente di quel che siamo indotti a credere. Ho imparato l'alba, una volta, e poi un'altra. Ho imparato a riacchiapparmi secondo necessità. Disilludendomi, però, ho imparato a illudermi. Ho imparato la differenza tra sentire e ascoltare, e tra guardare e vedere, e ho poi capito che non è necessaria una differenza di questo genere. Ma se la trovate, ditemi come funziona. Ho imparato le differenze tra le cose, questo sì, e un miliardo di altre cose. Ho imparato a stare zitto, ed avevo cominciato con questa frase.

Ed ora, Sant'Egidio, con un cuore che spero si allarghi fino ad accogliere tutta la tua comunità, attendo di diventarne parte. Non mi aspetto altro da questi caldi giorni di mezza estate. Non aspiro a cambiamenti enormi, attendo di essere vissuto dagli attimi e di poter accorgermene quando avverrà. Ogni riga che leggo, ogni nota che ascolto sostituisce milioni di parole che ritrovo a vorticare nei miei occhi e



e nelle mie orecchie. Cerco la bellezza nell'infinità dei gesti, nella ripetizione di un battito, nella terra arsa dal sole, in un solo momento che il Signore mi conceda per comprendere la felicità. Verrà il buio stasera, verranno le stelle a Sant'Egidio; rimarrò a guardare il passato trascorrere tra le foglie mosse leggermente dal vento, nello splendido parco della tua chiesa, a sentire muoversi in fondo ad ogni respiro il ricordo di altri respiri.

A presto Sant'Egidio. Ora ti saluto fino a primavera, ma solo perché mi piace come suonano le sillabe. Forse, di nuovo sempre, ti scriverò prima.

don Filippo

DIACONO A S. EGIDIO

Mi chiamo Filippo Cappelli. La mia storia di fede nasce nella parrocchia di Madonna del Fuoco. A metà fra la campagna e la



città, vicina alle colline e a cui il mare portava l'estate, nei giorni di vento favorevole, profumi e suoni. Oggi di anni ne ho 37, e molte cose sono cambiate. Anche la parrocchia: oggi è Santa Maria delle Grazie in Ponte Pietra, più vicina al mare. La storia della vocazione è sempre andata di pari passo con la mia vita. Di più, è stata la storia della mia vita. Solo che l'ho imparato dopo. Dopo il li-

ceo scientifico mi sono laureato in Discipline dell'Arte, della Musica e dello Spettacolo (indirizzo cinema). Poi ho frequentato a Roma il Centro sperimentale di Cinematografia, diplomandomi in Regia cinematografica. Parallelamente lavoravo come giornalista, iniziando nel settimanale diocesano *Corriere Cesenate*, a cui devo la mia formazione nel settore, continuata poi nei quotidiani *Corriere Romagna* e *il Resto del Carlino*, fino a diverse riviste nel settore cinematografico. Successivamente ho conseguito la laurea in Filosofia e Scienze Filosofiche con l'abilitazione all'insegnamento. Sono entrato nel seminario maggio-

re di Bologna, sotto il consiglio del mio padre spirituale don Marcello Palazzi e l'aiuto dei miei parroci don Primo Venturi e don Sante Fabbri, all'età di 29 anni. Il cammino in seminario è durato otto anni. In questo tempo mi sono laureato in Sacra Teologia, e soprattutto Dio mi ha accompagnato in quest'anni con numerose esperienze formative: non ultimo il servizio presso la comunità di recupero 'Papa Giovanni XXIII' di Balignano. Non potrò mai ripagare il grande aiuto che tutti coloro che ho ricordato e non, e tutti coloro che ho conosciuto, mi hanno offerto nel mio cammino. Ma mi sento, nel Signore, figlio e fratello di ognuno di loro.



La Compagnia

AGENZIA VIAGGI DESIDERI



PRESENTA

"MIRACOLI"

8 giugno 2013

Ore 20.30

Cineteatro Bogart di Cesena

Via Chiesa di Sant'Egidio 110

Curatore dell'opera
CORRADO BERTONI

7 miracoli accadono sempre e ovunque:
fare teatro insieme è già un miracolo,
ognuno coi suoi sogni e i suoi ostacoli.

INGRESSO LIBERO

**Sabato 8 giugno, ore 20,30,
al cinema "Bogart"**

**In scena "Miracoli",
un viaggio da sogno**

Una corriera, un autista e un gruppo di inguaribili sognatori. In poche parole un viaggio, ma non dei più ordinari: **sabato 8 giugno, ore 20,30, al cinema Bogart**, la compagnia **"Agenzia Viaggi Desideri"** metterà in scena *Miracoli*, uno spettacolo realizzato da volontari e ragazzi con disabilità, accomunati dalla stessa voglia di mettersi in gioco. Una quindicina gli attori protagonisti, letteralmente "guidati" dall'amico e regista Corrado Bertoni verso una mèta misteriosa, verso un posto, cioè, dove ogni cosa diventa possibile. Per raggiungere questo luogo lontano, eppure così vicino, i ragazzi si sono preparati per diversi mesi, allenandosi soprattutto nelle arti dell'amicizia e della fiducia in se stessi. **"Miracoli"** porta a compimento il progetto teatrale **"Tutti in scena"**, promosso e realizzato dall'**associazione Amici di Casa Insieme**, che opera a sostegno di anziani e persone con demenza.

Lo spettacolo è ad ingresso gratuito, con la possibilità di fare una piccola donazione per le attività e i progetti dell'associazione promotrice.